

Far ritrovare l'uomo all'uomo

Pierluigi Castagnetti



L'uomo è da sempre al centro della riflessione del cristianesimo, non solo perché rappresenta il bene più prezioso e il senso stesso della creazione, ma perché è l'immagine di Dio, il solo volto di Dio che si conosca essendo stato creato a sua immagine e somiglianza, la forma storica che attraverso l'incarnazione ha voluto assumere Dio stesso. Anche in altre religioni l'uomo ha un ruolo, ma non così "costitutivo" come nel cristianesimo. Attorno all'uomo sono nate poi diverse culture umanistiche, ma quella cristiana è - come l'ha definita J. Maritain - la sola che esprime un "umanesimo integrale". Ciò spiega il fatto che il magistero della Chiesa parla anche ai non credenti, comunque interessati alla comprensione della natura, dell'essenza, dei diritti e delle prospettive della persona umana.

Particolarmente nei momenti di smarrimento e di percezione del rischio di dominio subdolo di un pensiero "meno umano" perché subalterno al primato della scienza, della tecnica e della logica finanziaria, si moltiplicano le domande e le aspettative di una parola essenziale e durevole da parte della Chiesa. L'interesse verso papa Francesco, ma pure verso i suoi più recenti predecessori, anche da parte di chi non è credente e anche nei paesi dove l'influenza del cristianesimo è stata storicamente modesta, si spiega in questo modo. Si chiede cioè alla chiesa di aiutare l'uomo a ritrovare se stesso, il valore e il senso di se stesso.

Papa Francesco insiste su questa centralità attorno cui sta connotando il suo magistero. Dopotutto, anche di fronte alla crisi e alle dure polemiche sulla grave infedeltà di parte della Curia vaticana al messaggio del Vangelo che sta emergendo da alcune denunce contenute in recenti libri al centro del dibattito proprio in questi giorni, questo è il contributo e il servizio che la chiesa può offrire all'uomo contemporaneo. Chi, se non la Chiesa, può aiutarci a capire ad esempio che "la crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano" (Evangelii gaudium, 55)?

A Firenze, dunque, la Chiesa italiana è chiamata a riflettere e ad aiutare l'uomo di questo tempo a vedere ciò che non riesce più a vedere, a togliergli le cataratte di una cultura e uno spirito del tempo su cui rischia di adagiarsi più o meno consapevolmente, e dovrà farlo entrando nella storia, cioè nell'attualità di

questioni controverse, proponendo problemi e domande, ma anche risposte chiare alla luce della radicalità evangelica. Non compete certo alla chiesa offrire soluzioni politiche, ma caricare la politica della responsabilità di farlo.

I temi sono tanti, già emersi nei lavori preparatori fatti nelle diverse diocesi, ma su alcuni sarà inevitabile che si pronuncerà. Proviamo a immaginarli ed elencarli.

Partiamo da quello dei migranti che ha rivelato più di ogni altro negli ultimi tempi il rattrappimento etico dell'Europa, fatta eccezione dell'Italia e - più recentemente - della Germania e di pochi altri paesi. Per lungo tempo, infatti, il nostro è stato l'unico paese europeo a considerare i migranti come persone e non cose, merce, massa, da accogliere e ancor prima da salvare da un destino di morte certa. Correndo il rischio dell'incomprensione e pagando costi elettorali rilevanti, poiché nulla vale più della vita anche solo di una persona. Fra quanti sono stati e sono ingenerosi nei confronti di questa scelta del governo purtroppo vi sono anche tanti che si definiscono cristiani, nei confronti dei quali merita di essere ricordato un ammonimento di madre Teresa di Calcutta: "È strano che di fronte a un pezzo di pane ci sia il nostro atto di fede perché lì si riconosce che c'è Gesù, mentre davanti a un uomo non si riesce a fare lo stesso atto di fede riconoscendo che lì c'è Gesù". Il problema dei cristiani è tutto qui: quando non si riesce a vedere nell'altro una persona, non si riesce a vedere nulla anche del resto.

Continuiamo con un altro tema: la cura dell'ambiente. La recente enciclica di papa Francesco "Laudato si" ha il pregio, fra gli altri, di fare una ricapitolazione, persino puntigliosa, di tutte le cause del degrado, anzi della catastrofe ecologica, e di indicare la strettissima connessione con i nostri modelli di sviluppo, dominati dall'obiettivo di un progresso economico che sfugge a qualsiasi condizionamento valoriale. La storia dell'umanità si potrebbe descrivere come una staffetta fra generazioni, in cui la generazione dei padri consegna a quella dei figli il testimone di un ambiente/creato, intonso così come le è stato consegnato dalla generazione che l'ha preceduta: l'ambiente è sempre stato usato e vissuto, ma mai deturpato. Oggi, invece, per la prima volta nella storia millenaria dell'umanità non siamo in grado di farlo, al punto da far prevedere a uno studioso come Hans Jonas che la prossima rivoluzione sarà fatta dalla generazione dei nostri figli contro di noi, perché abbiamo rubato loro acqua e ossigeno necessari a vivere.

Altro tema: gli scarti umani. Non ce ne eravamo accorti, non li avevamo visti: il papa ci toglie le cataratte e ce li mostra. E' accaduto infatti che la dismisura delle ineguaglianze abbia provocato l'espulsione di intere popolazioni e di singole persone dal "sistema": non più ai margini, ma fuori, oltre i margini, scarti che come

tali non entrano nelle statistiche e non interessano. L'uomo-scarto è "fuori" e non ci sarà alcun ascensore sociale, nessuna ideologia progressista che possa recuperarlo, il suo unico destino è quello di lasciarsi consumare dalla vita, fra la disattenzione di tutti. La politica è in grado di assumere questo problema come sfida ineludibile?

Altro tema: la banalizzazione della nascita. Il tema è entrato nella discussione sui diritti delle unioni civili, in particolare di quelli delle coppie omosessuali e del loro dichiarato diritto ad avere figli. Solo pochi anni fa la cultura progressista sarebbe insorta denunciando un'idea proprietaria dei figli. Oggi invece si teorizzano, senza alcuna riserva morale, la possibilità di acquistare il materiale seminale mancante e quella di "affittare" all'estero della coppia l'utero di una donna disponibile, quasi sempre a causa della sua povertà, alla più crudele delle umiliazioni. Sylviane Agacinski, una delle femministe storiche francesi, già collaboratrice di J. Deridda, moglie di Lionel Jospin, che da anni spende il suo impegno civile contro l'orrore della maternità surrogata, ha scritto un libro importante, "Corps en miettes" ("corpi sbriciolati"), ed. Flammarion, e ha annunciato che il prossimo 2 febbraio il parlamento francese ospiterà un convegno per promuovere una campagna per l'abolizione universale dell'"utero in affitto". Personalmente penso che se non ci sarà una ragione etica in grado di definire un limite all'utilizzazione delle potenzialità della scienza, si rischi di precipitare rapidamente in un abisso da cui sarà difficile risalire.

Da ultimo, fra gli altri tanti possibili, faccio cenno al tema del lavoro. Il lavoro, com'è noto, è fondamento della nostra repubblica democratica. Un principio che capovolge radicalmente quello fondativo delle prime costituzioni ai tempi della democrazia ateniese. Allora i cittadini erano solo gli uomini liberi, che erano tali perché altri lavoravano per assicurare loro appunto la libertà. Nella nostra costituzione al contrario i cittadini sono gli uomini che lavorano e che, attraverso il lavoro, guadagnano la dignità e concorrono al progresso della nazione. Perciò il lavoro è insieme diritto (art. 1) e dovere (art. 4). E' legittimo chiedersi se l'importanza di tale assunto sia compresa e valorizzata dal sistema delle istituzioni e da quello dell'economia, se si abbia cioè presente che senza lavoro non c'è vera cittadinanza né prosperità sociale ed economica della comunità. E ne derivano scelte conseguenti.

A Firenze la chiesa italiana si interrogherà su come contribuire a riumanizzare l'umano, a far ritrovare l'uomo all'uomo. Dovrà farlo con coraggio e parole di verità, cercando di farsi intendere anche da chi non è credente, senza rinunciare alla propria essenza. Sapendo che i non credenti non chiedono a chi lo è parole più facili di quelle del Vangelo.